



Foto Reuters



Foto Reuters

La britannica Catherine Ashton

Il belga Van Rompuy

Il dispiacere di Massimo che temeva lo scoglio britannico

La giornata dell'ex premier italiano: le telefonate con Bruxelles e l'apprezzamento per il sostegno di Napolitano: auguri ai nominati, per me è stato un onore essere candidato

Il retroscena

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Ai suoi più stretti collaboratori ricorda di aver detto sin dal primo momento che lo scoglio più difficile da superare, sarebbe stato lo scoglio britannico. Ed è contro quello scoglio che è naufragata la candidatura di Massimo D'Alema a «Mr Pesc». Una giornata trascorsa al telefono. In continuo filo diretto con Bruxelles: così si è dipanata la lunga giornata dell'ex premier. La delusione c'è, è inutile nasconderselo. La delusione di chi ha maturato una passione vera, un interesse reale per la politica

estera. Delusione e orgoglio. Orgoglio, riflette D'Alema, che nasce dalla considerazione che la sua candidatura era stata avanzata, unanimemente, dalla famiglia socialista europea: dal Pse e dal Gruppo dell'Alleanza progressista dei Socialisti e dei Democratici all'Europarlamento. Un riconoscimento importante, politico e personale. Ma alla stretta finale, a decidere sono stati i Governi e non le Famiglie. E quella di D'Alema non era una candidatura che avesse dietro un Governo. «Non ho mai nascosto che si trattava di una partita difficilissima», riflette l'ex premier. Quale fosse l'esito finale, D'Alema lo ha ben chiaro quando, nel primo pomeriggio, le agenzie battono una dichiarazione del capogruppo dei socialdemocratici al Parlamento europeo Martin

Schulz, uno dei sostenitori più convinti della candidatura dell'ex premier: Massimo d'Alema sarebbe «un eccellente ministro degli Esteri della Ue, ma il problema è che non è candidato da un governo socialista».

Attestato di stima Sempre nel pomeriggio, prima della svolta negativa, D'Alema riceve un attestato di stima che l'ha colpito profondamente, perché viene da un uomo che con lui condivide da sempre la passione per la politica estera: Giorgio Napolitano. Da Ankara, il capo dello Stato afferma che «Massimo D'Alema ha le carte in regola per questo incarico, ora bisogna vedere da chi sarà sostenuto e da chi sa-

Il capogruppo Pse Schultz aveva detto: non è candidato di un governo socialista

rà avversato». Ma nelle considerazioni del presidente Napolitano c'è un altro passaggio che assume una valenza profetica, alla luce delle candidature maturate. «Ci sono state molte esitazioni nel fare scelte di qualità per gli alti incarichi come quelle di presidente del consiglio stabile e di «mister Pesc» perché questo significa avviarsi a fare un balzo in avanti nell'integrazione eu-

ropea». E la nomina di Catherine Ashton, nessuna esperienza nel campo, a «Madame Pesc» non sembra davvero essere una scelta di alto profilo politico. E lo stesso dicasi per il premier belga Herman Van Rompuy alla carica di primo presidente stabile dell'Ue. Un gioco al ribasso. «Saresti stato il candidato più autorevole, ma Gordon Brown non poteva uscire con le ossa rotte, doveva avere una onorevole via di fuga». ripetono i tanti e autorevoli protagonisti di questa complessa partita con cui D'Alema si intrattiene al telefono.

L'ex premier mette in conto le carognate dietrologiche, le miserabili letture in salsa nostrana, qualche lacrima di cocodrillo che accompagneranno l'epilogo non positivo di questa vicenda. Ma quegli attestati europei valgono di più, molto di più. E mitigano il dispiacere personale, ma non l'amara considerazione che a perdere una grande occasione sia stata l'Italia, e un Cavaliere molto prodigo nelle dichiarazioni ma poco, molto poco incisivo e convincente nei fatti. In serata, D'Alema esplicita il suo pensiero: «Faccio i migliori auguri alle persone che sono state nominate. È stato un onore essere candidato per un incarico così prestigioso in un momento così importante per l'Europa». ♦